

# A Milano l'iniziativa passa agli utenti

*Attraverso la raccolta di firme un combattivo comitato presenta una "delibera popolare" per rilanciare il sistema bibliotecario urbano*

di Bruna Carcano

“**I** cittadini in numero non inferiore a 5.000 esercitano l'iniziativa popolare mediante la proposta di uno schema di deliberazione redatto nelle forme previste per la stessa.” Così recita l'articolo 10 dello Statuto del Comune di Milano, adottato il 3 ottobre 1991, che in nome della trasparenza politica e della partecipazione rilancia gli strumenti della democrazia diretta — referendum, interrogazioni, istanze e petizioni — potenzialmente destinati a rivoluzionare i rapporti tra i cittadini e le istituzioni. L'iniziativa popolare sembra così configurarsi per i fruitori dei servizi pubblici come un'arma innovativa ed efficace per far valere i propri diritti e il salvagente ultimo per proporre interventi amministrativi a lungo procrastinati. Anche nel campo delle biblioteche pubbliche. Nello scorso mese di luglio, infatti, sono state presentate al sindaco di Milano due proposte di delibera, una sostenuta dal Coordinamento per il rilancio dei centri territoriali e sociali e mirata a ottenere una maggiore autonomia, anche finanziaria, dei centri stessi e l'altra finalizzata appunto alla

creazione di un sistema bibliotecario urbano funzionante. Promotori un gruppo di frequentatori delle biblioteche rionali che, stanchi delle promesse disattese, nell'autunno del 1992 si sono costituiti con spirito battagliero in Comitato utenti, coordinando vari organismi analoghi sorti spontaneamente a difesa delle sedi periferiche più degradate e decidendo di affrontare globalmente i mali cronici delle biblioteche milanesi. Accantonate le proteste sterili e solo dimostrative, hanno intravisto nello statuto un grimaldello legale per sconfiggere l'inerzia amministrativa e a tempo di record han-



DRAZEN CRHA. Concorso "La biblioteca e il suo pubblico" (Brughiero 1993)

no raccolto e autenticato 550 firme, numero sufficiente per ottenere un *assenso di massima*,<sup>1</sup> e redatto uno schema di delibera in sei punti da sottoporre a discussione e votazione del Consiglio comunale. Sulla base del Manifesto dell'Unesco del 1972, che definiva la biblioteca pubblica "istituzione democratica per l'educazione, la cultura e l'informazione" e "agente essenziale per promuovere la pace e la comprensione tra popoli e nazioni", i firmatari chiedono una programmazione seria del servizio che garantisca continuità, qualità e rispondenza ai bisogni dell'utenza, l'impiego di personale

qualificato e di ruolo, la costituzione di organi di indirizzo e controllo di cui siano parte integrante i rappresentanti dell'utenza e finalmente la riorganizzazione omogenea della rete delle biblioteche cittadine, secondo le sospirate modalità di collegamento e integrazione previste dalla legge regionale 81/1985. Proprio le biblioteche periferiche, cenerentole della politica amministrativa comunale, sono al centro dell'attenzione di questa iniziativa: afflitte da problemi annosi che a ogni scadenza e a ogni intoppo burocratico si riacutizzano, sono state caratterizzate negli ultimi tempi da un funzionamento a singhiozzo, sempre in bilico tra precarietà e ridimensionamento.

"La biblioteca è uno strumento indispensabile nei quartieri, uno dei pochi punti di riferimento e di aggregazione culturale e sociale. I politici parlano sempre della valorizzazione delle periferie, di migliorare la qualità della vita e alla prima difficoltà si penalizzano le biblioteche, unico luogo di ritrovo per gli studenti, sede di attività culturali e, soprattutto, valida alternativa alla strada" afferma Estefania Gonzales, una delle componenti più attive del Comitato utenti. Viceversa strutture inadeguate, talvolta addirittura obsolete e fatiscenti, personale insufficiente, carenza di finanziamenti, assenza di coordinamento tra la sede centrale e quelle rionali sono le difficoltà ricorrenti contro cui si dibattono quotidianamente i bibliotecari, nel tentativo frustrante di far funzionare un decentramento culturale in gran parte solo nominale.

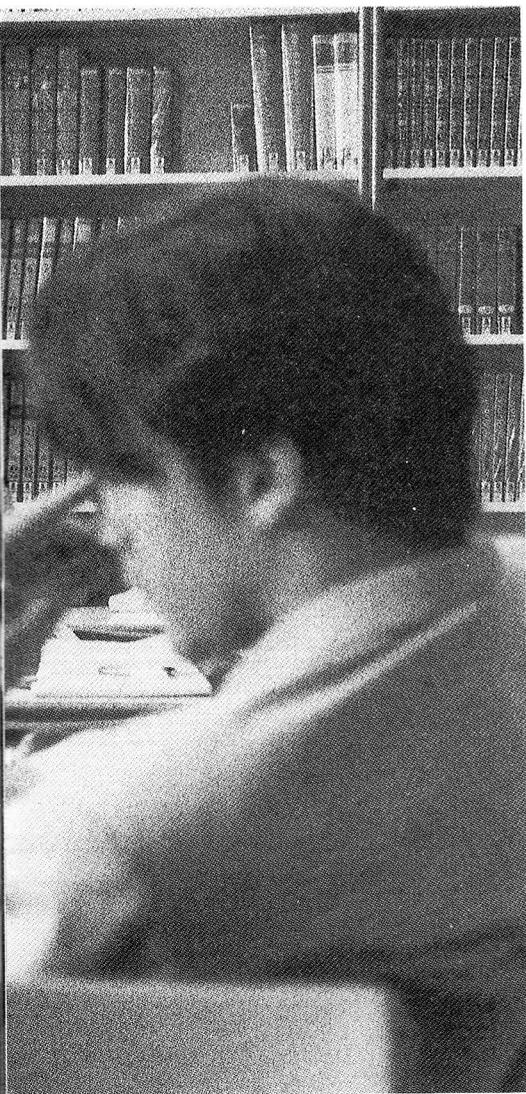
"Pensiamo che la biblioteca di quartiere debba diventare centro di una rete di servizi sul territorio e porsi come una struttura capace di interagire con la comunità. La nostra proposta di delibera servirà da stimolo per ampliare i servizi pubblici che spesso mortificano i bisogni dei cittadini e la voglia di par-



**Il simbolo della Federazione italiana delle biblioteche popolari fondata da Ettore Fabietti nel 1908.**

tecipazione della gente" ribadisce con determinazione Fabio Parenti, utente della biblioteca di Niguarda e tra i fondatori del comitato.

I comitati sono nati infatti in forma spontanea nei quartieri periferici di Milano, con una spiccata tradizione di lotta politica e di rivendicazioni sociali. La loro storia si intreccia perciò con le vicende burrascose delle biblioteche rionali che l'anno scorso hanno visto venire al pettine alcuni nodi irrisolti della loro gestione. Il segnale che l'atteggiamento normalmente passivo e un po' amorfo dei frequentatori delle biblioteche pubbliche, assuefatti alla vischiosità burocratica delle istituzioni, stava cambiando si è avuto quando si è profilata la minaccia della chiusura di alcune sedi decentrate o la soppressione dell'apertura serale, fiore all'occhiello di molte biblioteche, nonché servizio particolarmente apprezzato dall'utenza. La scadenza di contratto del personale precario, assunto con un progetto obiettivo annuale nel 1990 (prorogato l'anno successivo), per aggirare il blocco delle assunzioni imposto dalla legge finanziaria, ha improvvisamente privato l'or- ➤



ganico di 60 persone, dimezzando i servizi e l'orario d'apertura delle biblioteche. Tempestiva è scattata una reazione di difesa. Le biblioteche di quartiere di Affori, Bonola, S. Ambrogio, Quarto Oggiaro, Baggio, Niguarda, Gallaratese, Lorenteggio, Chiesa Rossa, Oglio e la neonata di Dergano hanno visto mobilitarsi i propri utenti, organizzati in comitati, e la loro azione si è spontaneamente saldata con le rivendicazioni dei precari e la protesta sindacale dei bibliotecari, sfociando nell'occupazione di alcune sedi periferiche. Scongiurati i rischi più immediati di ridimensionamento delle strutture, l'esperienza ha sensibilizzato una parte dell'utenza sui problemi organici delle biblioteche, spingendola a fare un salto di qualità e a porsi come interlocutrice attiva dell'amministrazione cittadina. Filiazione diretta delle biblioteche popolari di fine Ottocento, sorte con scopi filantropici per diffon-

dere istruzione e cultura tra le fasce sociali meno abbienti, e riorganizzate sotto la gestione comunale nel 1932, le biblioteche rionali conservano ancora con orgoglio questa eredità storica. Venti sedi periferiche affiancano attualmente la Biblioteca centrale di Palazzo Sormani; a queste si aggiungono sette punti di prestito e un servizio di bibliobus in cinque punti della città che, seppure con orario molto limitato, riscuote un certo successo. Importante è l'apertura serale: in dieci zone la biblioteca rionale è l'unico servizio pubblico aperto fino alle 23.00 e il sabato fino alle 20.00. Interessanti alcuni dati statistici relativi al 1992: oltre 65.000 iscritti annuali effettivi, 406.000 prestiti librari e 1.311.000 consultazioni su un patrimonio di 364.000 volumi e soprattutto ben 83.000 prestiti di audio e videocassette su un totale di 14.000 pezzi posseduti, a testimonianza del crescente apprezza-

mento di un servizio solo recentemente introdotto. Ma negli ultimi decenni lo sviluppo urbanistico della città, l'incremento demografico e la crescente scolarizzazione hanno moltiplicato la domanda di servizi culturali e diversificato le esigenze di un pubblico sempre più eterogeneo, logorando questa tradizione prestigiosa e usurando strutture e qualità dei servizi.

"Il circuito delle biblioteche periferiche si è sviluppato in modo casuale (infatti alcune zone di Milano, come la est, ne sono ancora sguarnite), come un insieme di servizi poco coordinati tra loro", puntualizza Federico Pasotti, istruttore direttivo presso l'Ufficio centrale delle biblioteche pubbliche rionali. "Per questo oggi scontano la mancanza di una programmazione e l'incapacità di impostare un sistema integrato, previsto dalla legge regionale. La rete bibliotecaria comunale è tuttora frazionata in quattro uffici acquisti e



**La rete delle biblioteche comunali a Milano:**

**Biblioteca centrale**

**Biblioteche rionali**

**Punti di prestito**

**Bibliobus**



tre uffici catalogazione separati e ogni rionale attua un proprio teseramento. Praticamente l'unico collegamento effettivo tra le periferiche e la centrale è un servizio di prestito realizzato attraverso l'uso di un furgone che due volte la settimana effettua lo scambio li-

brario. Inoltre la pianta organica del settore cultura risale al 1983: una proposta di modifica elaborata un anno fa dal sindacato e dai lavoratori stima che manchi almeno il 30 per cento del personale. In queste condizioni la tattica dei bibliotecari è stata quella di ►

espandere, con soluzioni spesso artigianali e volontaristiche, il servizio per difendere l'esistenza della biblioteca." L'azione del Comitato utenti ha subito riscosso la solidarietà e l'adesione partecipativa di numerosi bibliotecari che hanno fornito una "consulenza storica" e un indispensabile apporto tecnico-informativo ai promotori.

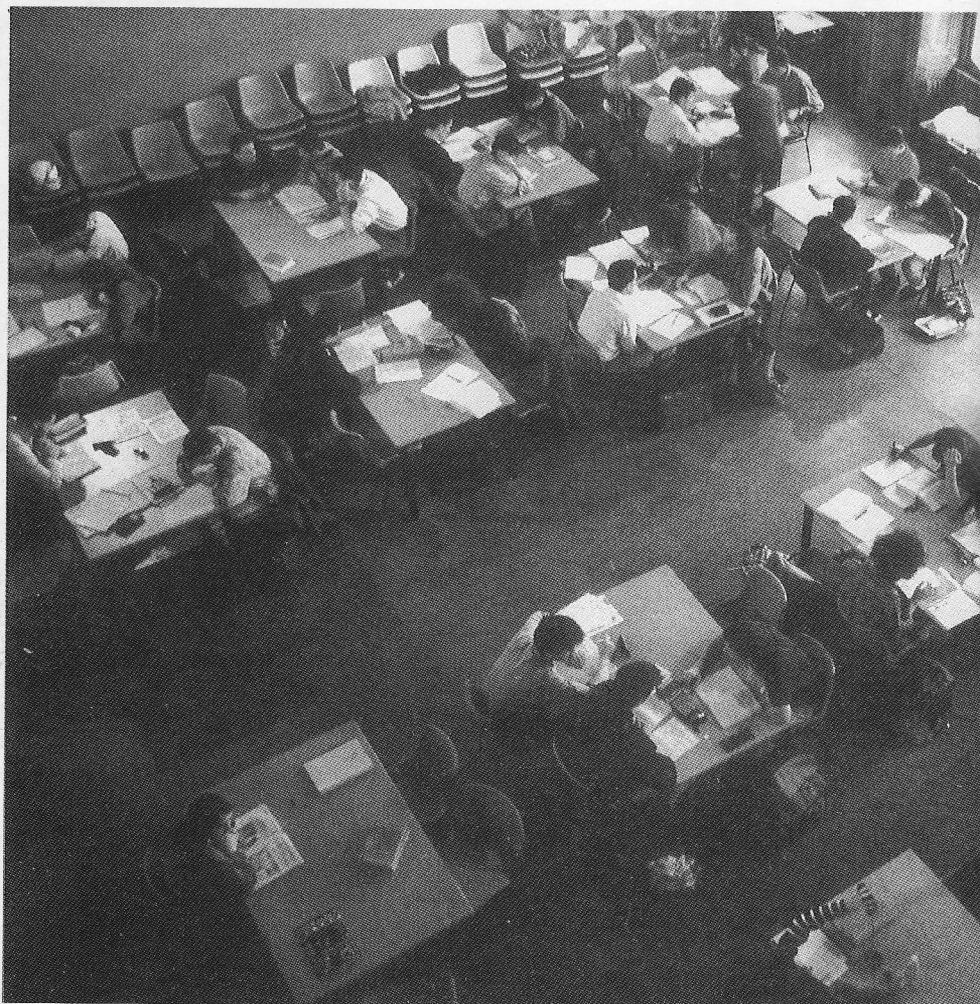
100 biblioteche a Milano, una ogni 20.000 abitanti, secondo il rapporto ottimale previsto dagli standard elaborati dall'Ifla: la prima mirabolante promessa in questo senso dell'amministrazione comunale milanese risale a più di vent'anni fa. L'obiettivo "a lungo termine" brilla già nella relazione sui dati statistici per gli anni 1970-1971 dell'allora assessore alle istituzioni culturali Paolo Pillitteri, che cita volentiersamente anche altri indici virtuali raccomandati dall'Ifla per l'organizzazione di una biblioteca ideale: 2 volumi per abitante quanto al patrimonio librario, contro lo 0,92 attuale, e 1 operatore ogni 2.500 abitanti della zona servita. A ogni nuovo mandato elettorale si sono poi reiterate dichiarazioni d'intenti, impegni di rinnovamento e progetti fantasiosi di una "città della cultura", finiti ora in un corposo dossier di articoli e documenti che il Comitato utenti biblioteche ha raccolto a testimonianza delle inadempienze degli amministratori milanesi, considerati in gran parte i responsabili dell'attuale degrado. A loro viene rimproverata una politica delle apparenze, attenta più al lustro di iniziative estemporanee, magari di pretta marca elettorale, che a una gestione corretta e ordinaria dell'esistente. La palma della serietà amministrativa, nel ricordo unanime dei bibliotecari, sembra andare quasi unicamente a Lino Montagna, assessore nei lontani

anni Cinquanta e, ancora nel 1972, convinto assertore della qualità e funzionalità dei servizi come presupposto di qualsiasi intervento straordinario.

"Lo slogan dei bibliotecari — ricorda Luciana De Georgio dell'Ufficio consulenza della Comunale centrale ed ex componente del Consiglio di sede — è sempre stato 'Vogliamo un assessore alla cultura che abbia frequentato la biblioteca da piccolo', ossia che conosca da vicino il suo ingranaggio, sia in grado di pianificarne le necessità e gli sviluppi. Invece in passato non c'è mai stata attenzione nei confronti dell'utenza che ha sempre avuto concessioni burocratiche, mai un riconoscimento di diritti. Tre anni fa, per esempio, è

stata condotta un'indagine sull'utenza dai Servizi statistici del Comune, ma i dati non sono ancora stati pubblicati. Perciò credo che l'opera del Comitato utenti sia utilissima per pungolare i politici e stimolare un interesse più capillare nella cittadinanza sui problemi delle biblioteche. Noi bibliotecari speriamo che l'iniziativa si espanda quantitativamente e qualitativamente e riesca a organizzare anche la protesta che sinora si è espressa solo verbalmente."

"All'interno del comitato manca ancora la rappresentanza dell'utenza complessa della Sormani che spesso subisce i disservizi e potrebbe dare un contributo colto, ampliando la visuale dei problemi", sottolinea criticamente Mario



La sala di lettura della Biblioteca rionale di Affori (Villa Litta) a Milano. ►

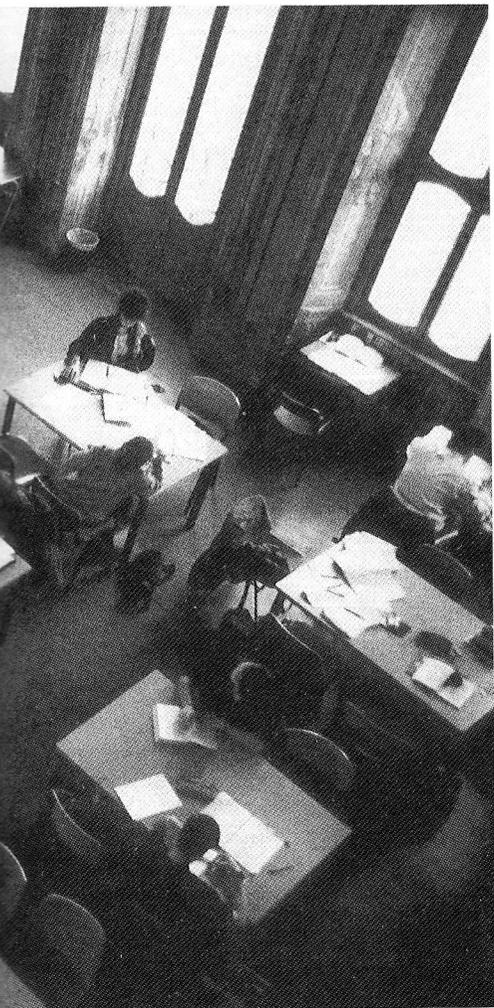
Rovere dell'Ufficio prestiti della Sormani. "La Biblioteca centrale non ha mai definito il suo ruolo, assolvendo sempre alla doppia funzione di biblioteca civica di pubblica lettura e di biblioteca di alta cultura e documentazione cittadina e sopperendo alle carenze delle biblioteche universitarie e di ricerca. Questo aspetto pone enormi problemi per quanto riguarda la consistenza e la fruizione del patrimonio: fornire libri non è ancora una funzione così scontata! Mi auguro che questa nuova associazione superi i limiti legati un po' alla sua esperienza d'origine e approfondisca i problemi legati ai compiti specifici delle biblioteche." Nei progetti del comitato c'è an-

che la pubblicazione di un foglio informativo sulle proprie attività, con cadenza regolare e distribuzione tra la cittadinanza. Per il momento, nelle dichiarazioni del neo-assessore leghista alla cultura Philippe Daverio, sembra ritornato in auge il megaprogetto, lanciato già agli inizi degli anni Ottanta, della trasformazione del carcere di S. Vittore in una superbiblioteca dalla "ideale" struttura a raggiera. Inoltre è al nastro di partenza, già deliberato, il varo di un altro progetto finalizzato, del costo di 2 miliardi e 700 milioni, che prevede l'assunzione-tampone di nuovo personale precario, 50 operatori a tempo pieno e 50 part-time, per consentire l'ampliamento orario dei servizi e l'apertura di due nuove sedi decentrate. La soluzione auspicata da molti addetti ai lavori della creazione di alcune grosse biblioteche ai punti cardinali della città, collegate nei servizi tecnici, informativi e documentali con sottosistemi di zona e con una biblioteca centrale, finalmente riorganizzata in una sede funzionale, pare allontanarsi sempre di più. Nel frattempo la delibera segue il proprio iter burocratico ed è ora sottoposta alle verifiche di attuazione e di determinazione dei costi sulle singole proposte.

"Lo scoglio principale da superare — precisa Fabio Parenti — è costituito dall'assenza di un regolamento applicativo della norma statutaria, che è ancora in fase di elaborazione e dovrà passare al vaglio del Consiglio comunale, e soprattutto dalla mancata nomina del Collegio dei garanti, l'organismo delegato per statuto a valuta-

re l'ammissibilità delle proposte di iniziativa popolare e dei quesiti referendari. In caso di mancata risposta, comunque, siamo pronti a rivolgerci al Coreco." Su tutte le questioni d'ordine legale il comitato si avvale dell'assistenza del gruppo di avvocati, magistrati, giuristi riuniti nella Convenzione delle associazioni, nata in concomitanza con lo statuto allo scopo di sollecitare il Comune a varare le nuove disposizioni. Nell'attesa che la maggioranza in Comune chiarisca le proprie intenzioni, l'iniziativa milanese ha già costituito una efficace occasione di sensibilizzazione sulle problematiche delle biblioteche cittadine e una originale palestra di sperimentazione della partecipazione popolare. ■

<sup>1</sup> Il paragrafo 3 dell'art. 15 dello Statuto comunale recita testualmente: "Il collegio dei garanti decide preventivamente, con le modalità e nei termini stabiliti dal regolamento, sull'ammissibilità delle richieste o proposte di referendum e delle proposte di iniziativa popolare sulla base del testo del quesito, corredato da 500 firme autentiche di cittadini proponenti".



ALTREDDO TAMISARI. Concorso "La biblioteca e il suo pubblico" (Brughierio 1993)